

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE

IN QUESTO NUMERO:

- Tarquinia-Le Morre: la campagna di scavo 2012 del G.A.L.
- Bellinzona ed i suoi castelli
- Le ruote della medicina
- E molto altro...



Con l'aggiunta
di contributi dai
Gruppi Archeologici DLF
d'Italia



Gruppo Archeologico Luinese
www.archeoluino.it

Foglio informativo distribuito gratuitamente ai soci.
Stampato in proprio

2	Editoriale <i>Articoli</i>
3	14-30 aprile 2012: Archeologi luinesi nel regno degli Etruschi
5	Dalla gita a Bellinzona: Archeologia e storia di una città Svizzera
10	Archeoastronomia e dintorni: le Ruote della Medicina
12	Gli Etruschi ad Asti: resoconto di un giorno a passeggio tra l'ideale eroico omerico e i banchetti <i>Rubriche</i>
14	Calendario mostre
14	La biblioteca
14	Antiche ricette
15	Appuntamenti <i>I Contributi dai G.A. DLF d'Italia</i>
16	Gruppo Archeologico DLF Gallarate
18	Gruppo Archeologico DLF Foligno
19	Gruppo Archeologico DLF Lodi
20	Gruppo Archeologico DLF Roma

In copertina: Tarquinia, Le Morre, Aprile 2012. Volontari del Gruppo Archeologico Luinese al lavoro sullo scavo.

Responsabili di redazione:

Fabio Luciano Cocomazzi (kokos.74@libero.it)
Stefano Torretta (stefano.75.t@libero.it)

Hanno contribuito al presente numero:

- Fabio Luciano Cocomazzi
- Stefano Torretta
- Rina Volpato
- Gruppo Archeologico DLF Gallarate
- Gruppo Archeologico DLF Foligno
- Gruppo Archeologico DLF Lodi
- Gruppo Archeologico DLF Roma

Progetto grafico:

Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese

Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)

Quota associativa: € 27,90 (ordinario)
da € 50 (sostenitore)

Info: 338 4281065

Sito web: www.archeoluino.it

e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione del notiziario anche solo consegnando articoli da pubblicare prenda contatto con Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065) o scriva ai recapiti dell'associazione.

“Senza parole”

Più volte ho dovuto modificare l'inizio di questo editoriale, che doveva avere per argomento principale le problematiche per i giovani che sperano in un futuro d'archeologi, spendendo due parole sulle problematiche, per lo più economiche, che affliggono i nostri sodalizi, come per altro emerso nel XV Meeting di Pozzuoli dello scorso marzo.

Non ho, però, ritenuto opportuno ignorare quanto accaduto negli ultimi giorni a Brindisi e in Emilia dove eventi che nulla o poco hanno a che fare con l'archeologia non possono, a mio avviso passare in secondo piano.

Parlare con naturalezza di questioni nostrane senza accenni a quando avviene intorno a noi, mi sembrava quantomeno un atteggiamento ipocrita. Chi mi conosce, sa quanto mi batta nella mia Maccagno contro coloro che non guardano più in là dei propri affari; non potevo quindi esimermi dallo spendere alcune parole sull'infamità di una bomba che ferma la vita di una adolescente, né sulle avversità naturali con cui troppo spesso siamo chiamati a confrontarci.

L'atto folle della deflagrazione di Brindisi dovrebbe porre dentro tutti noi l'interrogativo sul valore che diamo alla vita. Pensare che dietro l'angolo possa esserci qualcuno che possa catapultarci in un evento altrettanto triste, non deve solo procurarci pensieri di paura ma interrogarci sulle cause di un tale gesto. Mi viene da pensare che, solo chi non gode dell'attenzione altrui, possa dimostrare tanto distacco per qualcuno che gli si ponga di fronte, e allora mi chiedo se io per primo sia capace di agire con riguardo nei confronti dell'altro. Troppo facile sarebbe puntare il dito contro il colpevole per poi mandare nell'oblio un fatto che comunque non ci colpisce direttamente.

Altri sono invece gli interrogativi che mi pongo di fronte ad un evento come quello sismico in Emilia Romagna, da una parte ancora una volta mi sento di porre l'attenzione alle necessità di chi ha perso tutto, e magari qualcosa di più perché sono certo che molti hanno visto sgretolarsi anche i beni acquistati con mutui e finanziamenti che dovranno comunque continuare a pagare per anni.

Il futuro di quelle famiglie potrebbe passare o meglio, dovrebbe passare anche dalle nostre mani: ognuno nei modi e nei tempi che ritiene propri, non tutti infatti siamo chiamati ad un gesto di volontariato come quello delle protezioni civili o degli alpini, ma tutti dobbiamo sentirci chiamati in causa; quella stessa chiamata che sentiamo dentro di noi quando tv, web e giornali ci riportano i cedimenti delle mura di Pompei e di altri monumenti o le necessità impellenti di restauri a cui troppo spesso ormai si chiede un finanziamento ai privati.

Dai finanziamenti e dalle problematiche economiche connesse hanno inizio anche le difficoltà a cui, sempre più spesso, devono far fronte tutti i giovani che appena laureati, specializzati o dottorati che siano quando cercano di affacciarsi al mondo del lavoro, nello specifico archeologico, dove troppo spesso le amicizie e le raccomandazioni chiudono gli spazi alle nuove leve.

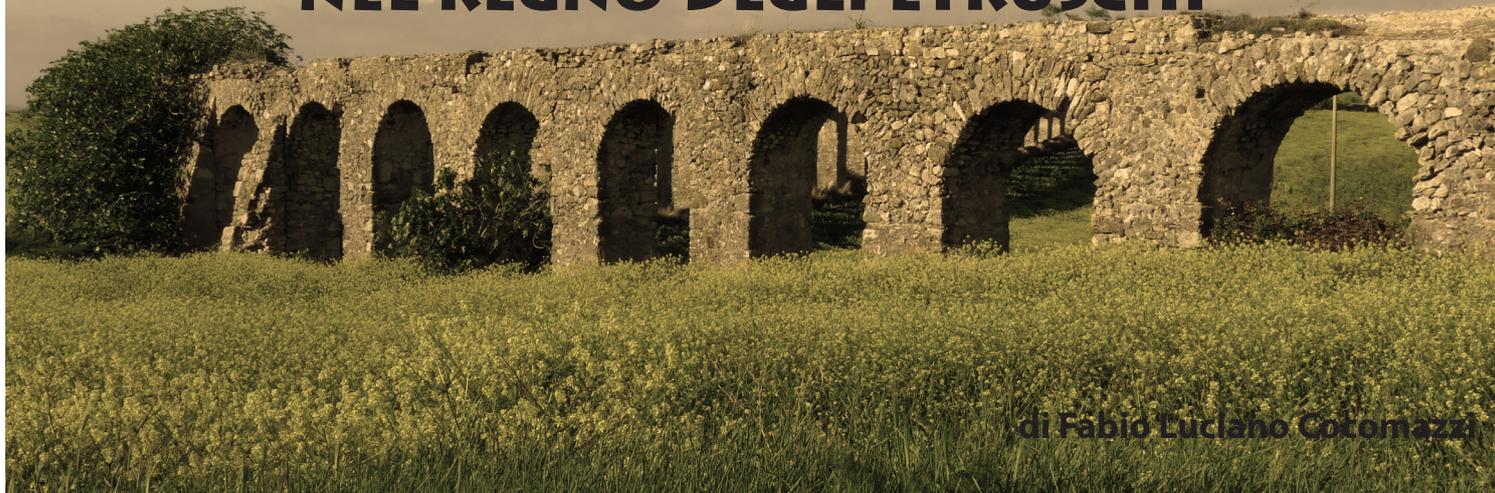
Spazi che dovrebbero essere garantiti da un naturale ricambio nella pubblica amministrazione o da una gestione privata trasparente; invece molti neolaureati devono riciclarsi con attività didattica, turistica o con mansioni talvolta inferiori al proprio grado, difficile poi anche la pubblicazione delle proprie ricerche o il giusto riconoscimento nella mansione della propria professione. In tutto ciò gioca un ruolo fondamentale il finanziamento pubblico o privato, che spesso, invece, viene dato sulla base di amicizie e vincoli clientelari che poco hanno a vedere con la cultura con la C maiuscola. Restano così a guardare i giovani che hanno dedicato anni per una laurea, altri per la specializzazione se non anche per un dottorato finito il quale “l'amico di ...” occupa quel posto di lavoro che competerebbe ad altri. Giovani che “se opportunamente guidati proprio dai funzionari e direttori archeologi che hanno acquisito anni di esperienze negli uffici periferici del Mibac dovrebbero rivestire un ruolo centrale nella difesa del territorio e del patrimonio culturale” come riconosciuto da G. Galasso in un articolo sul n. XCIV della rivista ArcheoNews nel novembre 2011.

Una nota invece sulla vita associativa vorrei spenderla nel ricordare l'importanza del rinnovo puntuale dell'iscrizione col versamento della quota annuale, che non deve essere vista come un balzello ma come un contributo necessario affinché l'associazione possa continuare a valorizzare e promuovere l'archeologia e la storia locale attraverso i monumenti che altrimenti resterebbero nell'oblio.

Fermandomi qui vi lascio alla lettura di questo numero del sempre più “nostro” notiziario.

Fabio Luciano Cocomazzi

14-30 APRILE 2012: ARCHEOLOGI LUINESI NEL REGNO DEGLI ETRUSCHI



di Fabio Luciano Coccomazzi

Si è conclusa con affermato successo la prima campagna di scavi sotto la direzione della cattedra di Etruscologia dell'Università degli Studi di Milano, coordinata dai volontari del Gruppo Archeologico Luinese, quale capofila dei volontari dei DLF d'Italia. Oltre ai volontari lacuali hanno risposto all'appello alcuni membri del "G.A. DLF" di Foligno e altri dell'associazione locale "Fontana Antica", due per tutti: l'infaticabile Giorgio (sig. Bartoli) e l'immane Umberto (il mitico Magrini).

Lo scavo affidato alle cura dello scrivente non ha tradito l'aspettative, il fascino stesso del luogo gioca a favore: Tarquinia, l'antica capitale degli Etruschi ben nota per le tombe dipinte della necropoli dei Monterozzi, ma altrettanto celebre per i monumentali cavalli alati provenienti dall'acropoli dell'antico abitato, elemento decorativo frontonale del maestoso tempio sul pian della Regina, di cui oggi l'alto basamento offre ancora eco della maestosità dell'edificio. Che dire poi dei campi

che quelli dei successori romani, finanche nella vicina Corneto, la città che nel medioevo distrusse quanto restava dell'antica città ma che oggi soccombe sotto il nome che le fu rivale, Tarquinia appunto.

In quest'ambiente rigenerante si è

svolto lo scavo, proseguendo l'indagine in un'area sottostante il Pian di Civita, che lambiva la cinta muraria e che doveva affacciarsi lungo un itinerario interno di non secondaria importanza, una necropoli rupestre con tombe a camera disposte su più livelli, meno nota ma non meno affascinante di altre. Proprio qui quattro aree di scavo sono state indagate nei giorni scorsi alla ricerca di un passaggio a quello che si presenta come il tumulo principale del luogo. La ricerca non ha dato una risposta definitiva ma ha chiarito diversi aspetti della forma-

svolto lo scavo, proseguendo l'indagine in un'area sottostante il Pian di Civita, che lambiva la cinta muraria e che doveva affacciarsi lungo un itinerario interno di non secondaria importanza, una necropoli rupestre con tombe a camera disposte su più livelli, meno nota ma non meno affascinante di altre.

Proprio qui quattro aree di scavo sono state indagate nei giorni scorsi alla ricerca di un passaggio a quello che si presenta come il tumulo principale del luogo. La ricerca non ha dato una risposta definitiva ma ha chiarito diversi aspetti della forma-



Qui sopra: due volontari al lavoro.
Più in alto: pausa pranzo con tutti i confort.
Sul titolo: acquedotto del 1700.



zione e dello sfruttamento dell'area, la scoperta poi di una tomba, avvertita dagli avvenimenti naturali con-

ne decretò l'oblio in antico ma che la preservò dagli occhi dei tombaroli che setacciarono ovunque il luogo.

cipanti, anche per la quotidianità offerta in particolare dalle visite serali al caratteristico pub Old Station. In attesa di tanti altri che in futuro verranno a Tarquinia per ora i volentosi si godranno un po' di riposo.

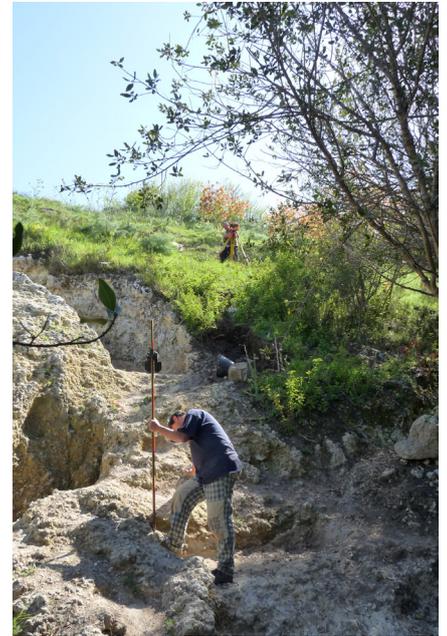


Esperienza che troverà certamente seguito tra le proposte del GAL, disponibile ad interagire con l'Università anche in futuro, l'indubbia professionalità dimostrata dai partecipanti e la stessa disponibilità palesata nello svolgere le mansioni più faticose, sono un ottimo

viatico per il futuro; caratteristiche ben note a coloro hanno incontrato i nostri membri in altre località: mi riferisco in particolare all'apporto dato a Giano dell'Umbria e *Mothia* in questi anni. Storia, cultura e passione si sono così riunite per quindici giorni nella città di Tarquinia offrendosi ai nostri soci, un'esperienza certamente indimenticabile per ciascuno dei parte-

seguenti al cedimento franoso del banco roccioso in cui è impiantata la necropoli, ha dato modo di approfondire le tecniche di recupero dei materiali e della campionatura delle terre contenute nei pezzi del corredo funebre, così come quelle che ne hanno occupato il vuoto della tomba. Strano destino quello che ha preservato questa scoperta, dovuto per lo più al grosso masso che

viatico per il futuro; caratteristiche ben note a coloro hanno incontrato i nostri membri in altre località: mi riferisco in particolare all'apporto dato a Giano dell'Umbria e *Mothia* in questi anni. Storia, cultura e passione si sono così riunite per quindici giorni nella città di Tarquinia offrendosi ai nostri soci, un'esperienza certamente indimenticabile per ciascuno dei parte-



Qui sopra: due volontari alla presa con le quote. Più in alto a sinistra: uscita serale al pub.



In senso orario partendo da qui sopra: volontari del G.A.L. al lavoro per le foto; in posa da foto ricordo; impegnati con scavo e ripulitura; durante il ritrovamento della tomba; impegnati a preparare le adatte condizioni di luce per le foto.



GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE - FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI



DALLA GITA A BELLINZONA: ARCHEOLOGIA E STORIA DI UNA CITTÀ SVIZZERA

di Fabio Luciano Cocomazzi
e Stefano Torretta

Grazie agli scavi effettuati negli anni 1984-1985 nell'arsenale e sul piazzale di Castelgrande è stato possibile ricostruire l'antropizzazione della collina sin dal Neolitico con un'accuratezza particolare fino al Bronzo Finale - Inizio Ferro. I numerosi reperti recuperati - ca 300 Kg di frammenti ceramici, 12 reperti di industria litica (tra cui numerose schegge in cristallo di rocca), decine di macine e macinelle - e le analisi al radiocarbonio confermano la presenza dei primi abitati intorno al 5500-5000 a.C. L'evoluzione delle strutture abitative segue le caratteristiche tipiche del periodo, dalle capanne a pianta rettangolare si passa a quelle a pianta circolare che perdureranno fino all'arrivo dei primi reperti metallici che segnano il passaggio all'Eneolitico, in cui compaiono le prime costruzioni con elementi in sasso. Poche e rade sono le informazioni per l'età del ferro della città elvetica, è invece certo che alla fine del I sec a.C., durante la guerra per l'assoggettamento della Rezia, le truppe romane dovettero erigere un *castrum* sul colle di Castelgrande (scavi 1967), in seguito abbandonato o quanto meno ridimensionato. Una nuova fortificazione è altrimenti accertata nel IV secolo d.C. sotto Diocleziano o Costantino, dai resti di una cinta muraria visibile nell'ala sud del castello attuale. Al V secolo d.C. risalirebbe l'erezione della chiesa parrocchiale di S. Pietro, intorno

ad essa ruoterà anche la gestione del territorio.

Dopodiché si entra nella storia con un susseguirsi di battaglie e successioni che seguivano gli avvicendamenti dei sovrani d'Italia. Nel 475 una schiera di Alemanni non riuscì ad oltrepassare la chiusa subendo la sconfitta ai "campi canini", ai Vescovi si affidarono nel VI secolo prima gli Ostrogoti poi i Bizantini per imporre la propria sovranità, così fecero anche i Longobardi dal 570 servendosi dell'amministrazione locale. E' fondata l'ipotesi che sin da questi anni Bellinzona rientrasse tra le terre poste sotto il domino di Milano, dopo di che si entra nel medioevo.

Castelgrande

L'ampia sommità del colle è protetta verso nord da pareti rocciose quasi verticali ed è accessibile da sud su gradoni meno ripidi ma sempre con discreta difficoltà. La sua configurazione ha fatto sì che in ogni epoca le opere antropiche di difesa seguissero lo spigolo naturale dello sperone roccioso; la cinta tardomedievale ancora esistente, perciò, poggia in gran parte sulle stesse fondamenta delle mura romane.

Oggi la vasta superficie interna dà l'impressione di un grande spazio vuoto. Molti edifici, infatti, furono eliminati già secoli addietro (senz'altro nel Quattrocento); i fabbricati ottocenteschi dell'arsenale, invece,

vennero quasi tutti demoliti nello scorso secolo nel quadro dei lavori di restauro. Fonti scritte dei secoli XI-XV e testimonianze archeologiche (resti di fondamenta) dimostrano



Qui sopra: sorgente d'acqua di Castelgrande.

che nel pieno del medioevo il Castelgrande, suddiviso in più parcelle, doveva contenere un numero di edifici ben più alto di quanto si possa immaginare ora; salvo quelli che non sono andati distrutti, tali edifici furono abbattuti nel XV secolo sotto i duchi di Milano, allo scopo di liberare la superficie interna, divisa in tre grandi cortili, per acquarterarvi temporaneamente forti contingenti militari in caso di bisogno. Durante il Trecento e soprattutto il Quattrocento si provvide in più fasi a sollevare e rinnovare la cinta muraria,⁵

aggiungendole cortili d'arme e torri ausiliarie; il tratto occidentale, inoltre, fu ristrutturato radicalmente con il raccordo alla murata.



Nel tardo medioevo si accedeva al castello da meridione, varcando prima, a metà della salita, una porta nelle mura cittadine; superati dopo circa 100 m i cortili d'arme merlati a sud della cinta, si raggiungeva infine la porta principale del castello, aperta nel tratto sudorientale delle mura.

Fin dal XV secolo, come si è detto, l'interno del Castelgrande è diviso in tre grandi cortili tramite mura disposte radialmente a partire dalla Torre Nera. Questa torre quadrangolare, sita più o meno al centro del castello, sfu eretta nel primo Trecento; potrebbe essere stata sopraelevata durante il Quattrocento. Più a est sorge il comples-

so di edifici del ridotto, al cui centro spicca la costruzione più alta del Castelgrande: la snella e quadrata Torre Bianca, probabilmente duecentesca. Il quadrilatero del ridotto che la circonda, da identificare col palazzo del vescovo di Como (attestato nel XII secolo), dovrebbe contenere opere murarie del X-XI secolo; purtroppo non esiste documentazione archeologica sui resti di muro scoperti al suo interno. La periferia meridionale della rocca è delimitata da un complesso oblungo, addossa-

to internamente al muro di cinta: la cosiddetta ala sud, eretta in più fasi (dal Duecento al Quattrocento) su fondamenta di edifici precedenti.

Anche il muro di cinta rivela, in questo tratto, fasi di costruzione successive; si riconoscono ancora due file di merli ghibellini, l'una del XIII e l'altra del XV secolo. L'ala adiacente a ovest, angolata verso nord, è un arsenale ottocentesco ristrutturato con criteri moderni. Scavi

archeologici nel cortile meridionale hanno evidenziato non solo tracce abitative preistoriche, strati con reperti romani e un pozzo medievale, ma anche tombe a lastra del medioevo maturo, appartenenti al cimitero della scomparsa chiesa parroc-



Qui sopra: panoramica di Castelgrande visto dal Castello di Sasso Corbaro.

Più in alto: Castelgrande visto dalla Murata

chiale di S. Pietro. Di una cappellina dedicata a san Michele, posta fra la Torre Nera e la Torre Bianca, si conservano solo resti di fondamenta.

Un'altra chiesa in ruderi, forse dedicata alla Madonna, è ancora riconoscibile alla periferia del cortile occidentale; in questa parte della superficie interna non vi sono tracce visibili di altre costruzioni, tranne qualche elemento di una cerchia muraria precedente.

Come si deduce dalle parti conservate della cinta, anche nel cortile

settentrionale dovevano esserci edifici. In questo tratto, a quanto sembra, l'esigenza di costruire un muro almeno a mo' di parapetto si fece sentire, data la difesa naturale costituita dalla roccia a strapiombo, non prima del Trecento o Quattrocento.

Castello di Montebello

Il complesso imponente di Montebello sorge su uno spuntone roccioso a est del nucleo urbano di Bellinzona. Le sue origini risalgono al tardo XIII secolo. La rocca fu probabilmente innalzata dai Rusca, importante casato comasco, e da loro passò ai Visconti solo sullo scorcio del Trecento. Dopo una prima fase di ampliamento (a metà del XIV secolo, presumibilmente nell'ambito dei lavori di collegamento tra rocca e fortificazioni cittadine), agli inizi del Quattrocento ci fu un periodo di degrado. Ampliamenti successivi, fra il 1462 e il 1490, trasformarono la vecchia costruzione due-trecentesca nel complesso di fortificazioni che caratterizza il castello ancora oggi. Caduto in abbandono nel XIX secolo, intorno al 1900 Montebello offriva un quadro di sfacelo ormai imminente; i lavori di consolidamento e completamento, compiuti a partire dal 1903, si leggono nelle file di laterizi che separano le parti nuove dei muri da quelle originarie.

L'accesso allo sperone su cui sorge il castello è relativamente agevole da tutti i lati, ma soprattutto da est; diversamente che al Castelgrande, quindi, per impedire al nemico di accostarsi fu necessario scavare profondi fossati. La pianta del complesso si presenta come un rombo deformato, ai cui angoli ottusi si raccordano e mura delle fortificazioni cittadine, settentrionali e meridionali. Lo stato edilizio attuale dichiara le tre fasi principali dello sviluppo di Montebello: il nucleo fortificato originario e le due linee di fortifi-

cazione costruite intorno ad essa rispettivamente nel Trecento e nel

distante 7-15 m dal complesso originario e coronata da merli ghibellini; ne appaiono resti sia nella cinta costruita in un secondo tempo (quattrocentesca) sia in un edificio minore a ovest del nucleo centrale. Verso est il complesso castellano così ampliato è protetto da un fossato profondo, su



Quattrocento.

Risale all'epoca della fondazione (tardo XIII secolo) il complesso più interno: un recinto irregolare, leggermente oblungo, suddiviso internamente da più muri. Nel complesso la pianta del nucleo richiama un concetto architettonico che si incontra ripetutamente nelle vallate sudalpine: un muro di cinta alto e robusto cui si addossano, verso l'interno, fabbricati abitativi e utilitari. Rientra in questo schema l'ingresso al nucleo centrale, posto in alto sul lato occidentale e oggi raggiungibile con una scala esterna; l'antica funzione abitativa è sottolineata dai resti di latrine e focolari. Originario potrebbe essere, almeno per l'ubicazione, il pozzo nel cortile interno orientale. Una cappellina dedicata a san Michele è addossata al corpo nuovo verso sud; eretta intorno ai 1600, è fra i pochi fabbricati sorti nei castelli bellinzonesi durante la signoria dei tre cantoni primitivi.

cui è teso un ponte levatoio; la porta è ricavata in una torre quattrocentesca. Gli interventi massicci fra il 1462 e il 1490 interessarono soprattutto la periferia della rocca: sfruttando parte della cerchia trecentesca si eresse una nuova cinta più robusta,

che in sostanza determina ancora oggi il profilo esterno del castello. Nel terreno a est del fossato sorge un rivellino terminante ad angolo acuto, con porta esterna, fossato adiacente e cammino di

ronda provvisto di caditoie. Il fossato più antico è chiuso a nord da un parapetto, a sud da una torre ausiliaria pentagonale, aperta sul retro, da cui prende inizio il tratto di raccordo verso le mura cittadine meridionali. Agli angoli occidentale e settentrionale della cinta si ergono torri ausiliarie rotonde, aperte verso l'interno e prive di piattaforma; a quello nordorientale è addossata invece, sul lato interno, una costruzione con piattaforma, utilizzabile come postazione.

Una porta aperta nel tratto sud della cinta, dotata di una piombatoia,

rispecchia la situazione originale quattrocentesca. La cerchia muraria comprende varie latrine ad uso delle sentinelle; le feritoie e caditoie del muro e delle torri erano concepite per balestre, archibugi e bocche di piccolo calibro. La terrazza a ovest di Montebello è delimitata, sul lato rivolto verso la città, da un muro merlato con torretta ausiliaria semicircolare. Nel XV secolo Montebello era considerato, fra i castelli bellinzonesi, il più adatto alla difesa a tutto campo in caso di guerra. Lo spazio libero entro la rocca principale e le opere fortificatorie avanzate poteva soddisfare l'esigenza improvvisa di ospitare truppe e materiale bellico. Il castello di Montebello, con le sue parti di reimpiego, mostra chiara-



Qui sopra: panoramica del castello di Montebello visto dal Castello di Sasso Corbaro.

Più in alto: il castello di Montebello visto da Castelgrande.

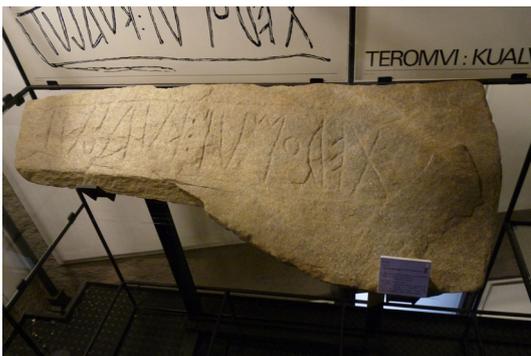
In basso: la stele di Vira-Gambarogno dal Museo del Castello di Montebello.

mente quanto il ducato di Milano intorno al 1480 si sforzasse di ridare efficacia difensiva alle opere di fortificazione bellinzonesi, prima trascurate.

Oggi il castello ospita il Museo civico con la collezione archeologica; i reperti in mostra, comprendenti vari pezzi unici importanti, provengono da necropoli preistoriche del Ticino.

Castello di Sasso Corbaro

Circa 600 m a sud-est della città, nel punto più alto del dosso roccioso su cui sono distribuite le fortificazioni di Bellinzona, sorge il fortilizio di



Presumibilmente a metà del XIV secolo intorno alla rocca venne costruita una cinta di tracciato irregolare,

Sasso Corbaro. Diversamente dalle altre opere di difesa, riunite dal Duecento al Quattrocento in un unico sistema integrato, questo castello



si presenta come un complesso singolo, isolato su tutti i lati. Stando a un'annotazione della metà del XV secolo, una torre fortificata doveva sorgere sul colle già verso il 1400; nella seconda parte del Quattrocento vari esperti milanesi suggerirono di rifortificare il sito, perché questo, lasciando un vuoto nel sistema difensivo di Bellinzona, poteva consentire a bande confederate di penetrare in territorio ducale.

I lavori cominciarono solo dopo il 1478; prima si costruì la robusta torre all'angolo nordorientale del futuro complesso, poi si passò alle altre parti. Già nel 1479 una prima guarnigione ridotta poté acuartierarsi nel castello, non ancora terminato; a quanto

sembra, i lavori proseguirono fin verso il 1481/82. In tempi di pace il fortilizio fu adibito anche a carcere, ma non era affatto a prova di eva-

sioni: un prigioniero, in effetti, riuscì a fuggire nel 1494.

Danneggiato ripetutamente da fulmini nei secoli XVI e XVII, verso il 1900 Sasso Corbaro appariva un rudere in procinto di crollare. I lavori di consolidamento compiuti nello scorso secolo, benché in sé meritori, purtroppo hanno reso irriconoscibili cospicue testimonianze architettoniche.

La rocca principale forma un quadrato di circa 25 m per lato, dai cui angoli nordorientale e sudoccidentale spuntano torri quadrate di altezza diversa. La fortezza - i cui muri hanno spessore oscillante fra 1,8 m a est (fronte d'attacco) e circa 1 m altrove - era concepita per una difesa a tutto campo: su tutti i lati corre infatti un cammino di ronda con caditoie e merli ghibellini, presenti anche nella torre di vedetta dell'angolo sudoccidentale.

L'ingresso al cortile della rocca - sulla facciata ovest, rivolta verso valle - mostra ancora tracce di una saracinesca e di un dispositivo di sprangatura. Il cortile, rettangolare, verso sud e verso ovest presenta un'ala abitativa, addossata al muro di cinta; a due piani, e un tempo coperta da un tetto a due falde che cominciava



Qui sopra: panoramica del castello di Sasso Corbaro visto dal Castelgrande.

Più in alto: corte interna del castello di Sasso Corbaro.

sotto il cammino di ronda, quest'ala era provvista di camini, latrine e una cucina. Sul lato orientale, presso un pozzo a carrucola, si trova una cap-

pellina.

Il mastio possente all'angolo nordorientale, evidentemente eretto prima delle altre parti, oggi comprende quattro piani; anch'esso era sistemato in funzione abitativa, ma mancano indicazioni certe sulla sua altezza originale e sulla conformazione della parte superiore.

A sud e a ovest del nucleo principale si trovano resti di cortili d'arme e di fabbricati minori, appartenenti a un'opera avanzata (rivellino) che forse è rimasta incompiuta. Sul lato orientale, in teoria facile da attaccare perché piano, ci si aspetterebbe un fossato; di fatto, però, la roccia non è stata mai scavata.

La murata

Alla periferia occidentale del Castelgrande si raccorda, seguendo un costolone roccioso naturale, la cosiddetta murata, possente muro di sbarramento che un tempo proseguiva sino a incontrare il fianco della montagna sulla riva destra del Ticino. I tentativi di retrodatare quest'opera imponente all'epoca romana non trovano conferma in reperti edilizi e archeologici: il progetto di sbarrare il fondovalle a ovest di Castelgrande con un muro difensivo si sviluppò, a quanto pare, solo sotto i Visconti, probabilmente dopo la battaglia di Arbedo (1422). Stando a una descrizione del 1457, questo primo manufatto aveva 296 merli; poiché la lunghezza complessiva, determinata dalla conformazione topografica, è di 600 m scarsi, se ne deduce che la merlatura doveva esistere solo da un lato (quello verso il nemico). Sul sedime del portone più tardo, il muro era interrotto da una porta. Intorno alla metà del Quattrocento, soprattutto in vicinanza del Ticino, la murata era in cattive condizioni; durante la campagna di Giornico (1478) i confederati riuscirono a sfondarla e - peraltro senza

esito - ad attaccare la città da sud. Nel quadro dei grandi lavori di rin-



novamento che interessarono le fortificazioni di Bellinzona dopo il 1478 (sotto gli Sforza), la vecchia murata pericolante fu rasa al suolo e sostituita da un manufatto nuovo; le fonti scritte circoscrivono i lavori agli anni 1487-89. Quanto rimane non permette di capire se parti isolate del muro precedente furono inglobate o no in quello nuovo; così come si conserva oggi, la murata dà l'impressione di un'opera difensiva progettata e costruita in un'unica soluzione, pur mostrando qua e là tracce chiare di lavori eseguiti, se non proprio in fretta, almeno all'insegna del risparmio di tempo. Diversamente da quello originario, il manufatto nuovo del 1487-89 era concepito per una difesa sui due lati.

Nel corso degli anni, purtroppo, parti cospicue della murata sono andate perdute, tanto che oggi quest'opera di sbarramento risulta gravemente mutila, lasciando aperti importanti quesiti sul progetto globale dell'impianto di difesa. Poiché la piena disastrosa del 1515 distrusse la muraglia per una lunghezza di circa 150 m, non è più possibile giudicare che aspetto

avessero le fortificazioni vicino al Ticino. Intorno al 1820 fu demolita la torretta, torre robusta che sulla riva destra bloccava lo stretto passaggio tra il fiume e il fianco roccioso del monte. Particolarmente dolorosa ci appare oggi la scomparsa del portone, porta che con la sua torre venne rasa al suolo nel 1869. Di qui un tempo passava una strada che consentiva di aggirare a ovest, sotto lo spuntone di Castelgrande, lo stretto nucleo cittadino di Bellinzona; sulla breccia lasciata dalla demolizione oggi corre una passerella all'altezza della merlatura.

La murata, che salvo lievi cambiamenti di direzione dovuti al terreno procede diritta dal Castelgrande al Ticino, è formata da due muri che racchiudono un camminamento con copertura a volta, largo 2 m scarsi e alto in media 4-5 m. Nel tratto orientale le fondamenta poggiano direttamente sulla viva roccia, in quello occidentale affondano nei depositi alluvionali del Ticino. Il filo del muro rivolto al nemico presenta nella parte inferiore la caratteristica



zoccolatura del tardo Quattrocento terminante con una cornice a toro. Un fossato, indispensabile nel tratto occidentale come ostacolo per chi si

avvicinava, risulta livellato da tempo.

Oltre al portone distrutto, altre due



Qui sopra: tratto della murata con la prima delle torri ancora esistenti.

A sinistra: tratto della murata con la seconda delle torri ancora esistenti.

Al centro: tratto della murata verso Castelgrande.

torri (queste conservatesi) permettevano - da bastioni circolari, sporgenti su entrambi i lati dal filo del muro - un tiro di fiancheggiamento a protezione della cortina muraria. La distanza reciproca fra le tre torri era di circa 150 m, equivalente alla gittata effettiva delle bocche da fuoco di piccolo calibro. La torre rotonda orientale comprende un locale interno a volta direttamente collegato al corridoio coperto: quella occidentale ne possiede due. Entrambe, così come la murata, presentano su ogni lato una serie continua di merli e caditoie. Le cannoniere aperte nel camminamento, nei locali interni delle torri e nella merlatura sono concepite in parte per archibugi o balestre, ma in maggioranza per piccoli pezzi d'artiglieria. Altre strette aperture vanno interpretate come fessure d'illuminazione o d'aerazione.



LE RUOTE DELLA MEDICINA DEL NORD AMERICA

di Stefano Torretta

Tra le evidenze archeoastronomiche più caratteristiche delle Americhe possono essere sicuramente annoverate le cosiddette "ruote" della Medicina, la più famosa delle quali si trova a Big Horn, in Wyoming, nei pressi di Medicine Mountain (montagna dal cui nome queste strutture hanno poi acquisito la denominazione di *Medicine Wheels*).

Queste *ruote* sono in realtà dei circoli di pietre con al centro un agglomerato di pietre che funge da mozzo e delle file di pietre che si diramano da questo fino a giungere al circolo esterno. Al di fuori del circolo solitamente sono presenti diversi cumuli di pietre. [Fig. 1]

A differenza dei circoli megalitici europei (realizzati mediante singoli monoliti) l'utilizzo di cumuli di pie-

tre avrebbe portato ad una diminuzione della precisione nel definire gli allineamenti astronomici. Per sopperire a questo problema si è ipotizzato che venisse montato un palo sulla sommità dei cumuli. In alcuni casi (come in quello di Majorville, trattato in seguito nell'articolo) venivano sfruttati di-

rettamente cumuli di pietre od altri marcatori sulla linea dell'orizzonte, rendendo così l'intero paesaggio uno strumento di calcolo per gli allineamenti. Sebbene la quasi totalità delle *ruote* sia di forma circolare, in alcuni casi assumono la sagoma grosso modo di una tartaruga, acquisendo così la definizione di geoglifo (disegno o motivo di grandi dimensioni realizzato mediante la disposi-

zione di rocce, frammenti o ghiaia, o, in negativo, mediante l'asportazione di questi elementi. L'esempio più famoso è dato dalle linee di Nazca). L'esempio più interessante è dato dalla Tartaruga di Minton, Saskatchewan, Canada. [Fig. 2] Una nota di costume è data dai moderni Nativi Americani che sostengono che le *ruote* siano sepolture o memoriali di capi tribù defunti, anche se le evidenze materiali, se non in due soli casi, non hanno mai dato esito positivo in merito.

I primi studi sono iniziati negli anni '70 dello scorso secolo quando il fisico John Eddy rimase colpito dal fatto che tracciando una linea tra il centro della *ruota* di Big Horn ed un

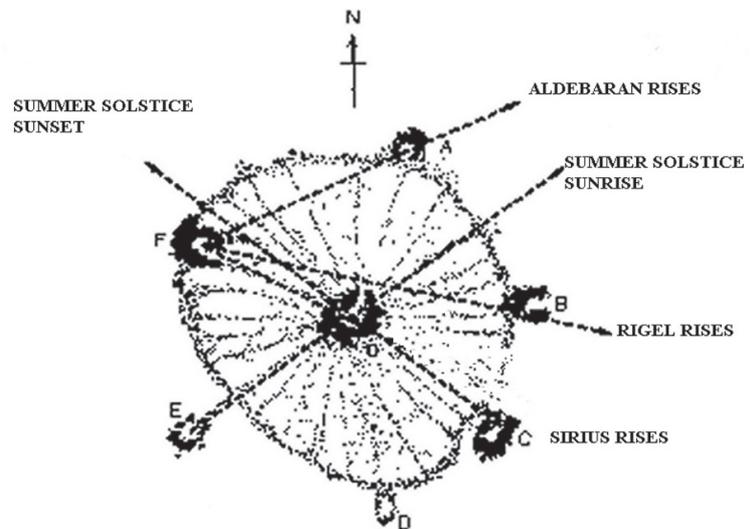


Figura 1: definizione delle connessioni astronomiche della ruota della medicina di Big Horn.



Qui sopra: panoramica dall'alto della ruota della medicina di Big Horn.

Di fianco al titolo: ruota della medicina di Big Horn.

cumulo di pietre posto nelle immediate vicinanze del cerchio esterno era possibile trarre il punto esatto del sorgere del sole durante il solstizio d'estate. Ampliando il campo di indagine anche agli altri cumuli di pietre presenti lungo il bordo della ruota Eddy giunse a definire gli allineamenti con il sorgere eliaco (levata eliaca: sorgere dell'astro esattamente all'alba) di tre stelle: Aldebaran, Rigel e Sirio (J.A. Eddy, "Astronomical alignment of the Big Horn Medicine Wheel" in *Science*, 18 (1974), pp. 1035-1043; J.A. "Eddy, Medicine wheels and plains Indian astronomy" in A. Aveni (ed.), *Native American Astronomy*, Austin 1977, pp. 147-170). La successiva analisi al carbonio-14 di alcuni frammenti di legno presenti nel sito permise di datare la struttura al 1760 d.C., in linea con l'ipotesi archeoastronomica espressa da Eddy di allineamento della ruota con Aldebaran, Rigel e Sirio, allineamento possibile, a causa della precessione degli equinozi, solo negli ultimi 300 anni.

[La precessione degli equinozi è il moto ellittico che l'asse terrestre compie attorno alla verticale (come quello di una trottola) in un periodo di 25776 anni. A causa di questo

spostamento la porzione di cielo verso cui punta l'asse polare varia di

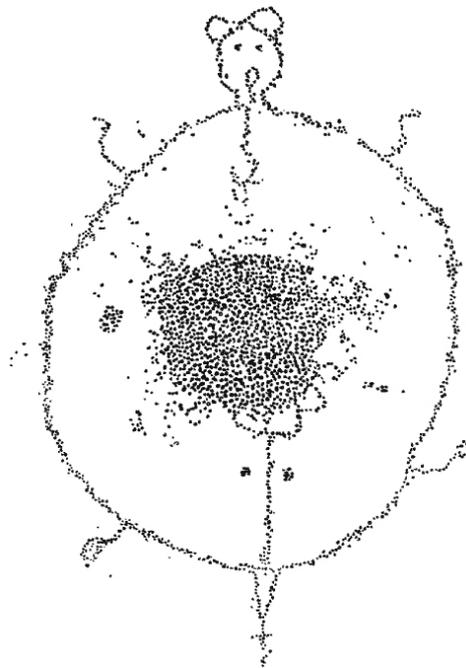


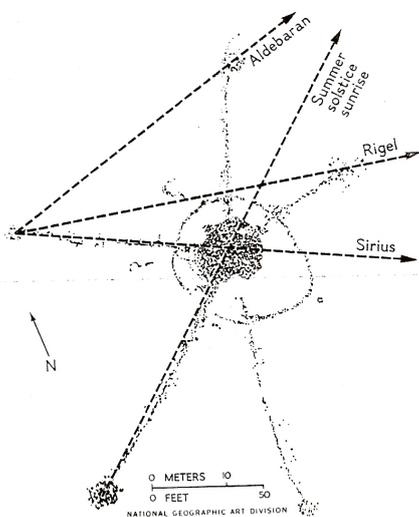
Figura 2: geoglifo a forma di tartaruga della ruota di Minton.

momento in momento, modificando così la visibilità dell'apparente moto di tutte le stelle in ogni singolo punto della superficie terrestre.] In seguito Eddy, in collaborazione con gli archeologi Tom e Alice Kehoe, si dedicò allo studio di un'altra ruota, quella di Moose Mountain, in Alberta, Canada. Anche in questo caso fu possibile accertarsi dell'esistenza di tre allineamenti con le stesse stelle già connesse con la ruota di Big Horn (T.F. Kehoe, A.B. Kehoe, "Stones, Solstices, and Sun Dance Structures", in *Plains Anthropologist* 22, 1977, pp. 85 ss.; T.F. Kehoe, A.B. Kehoe, "Solstice-Aligned Boulder Configurations in Saskatchewan", in *Canadian Ethnology Service Paper* 48, 1979; A.B. Kehoe, "The Cultural Significance of the Moose Mountain Observatory", in *Archaeoastronomy* 4, 1981, p. 8 ss.). La datazione al carbonio-14 di uno strato di bruciato connesso con il primo stadio di realizzazione della struttura permise di datare il sito a 2600 anni fa, in linea nuovamente con l'ipotesi proposta da Eddy, mettendo in luce così

l'estrema antichità della pratica di realizzare le ruote della medicina e l'interesse costante per le stelle Aldebaran, Rigel e Sirio presso i nativoamericani.

Nel 1979 l'astronomo Jack Robinson si dedicò allo studio del cumulo di pietre di Big Horn denominato D [Fig. 1] e dei suoi possibili allineamenti stellari, giungendo ad indicare la sua connessione con il sorgere della stella Formalhaut nel periodo immediatamente antecedente al solstizio d'estate. Nel caso della ruota di Big Horn questo allineamento si sarebbe verificato tra il 1050 ed il 1450 d.C. mentre per la ruota di Goose Mountain sarebbe avvenuto alcuni secoli dopo la data stabilita dal carbonio-14. Un esame più approfondito sul campo ha permesso di stabilire che i cumuli di pietre posti all'esterno della circonferenza della ruota avevano subito degli spostamenti nel corso dei secoli (non solo il cumulo D, connesso con Formalhaut, ma anche il cumulo C, connesso con Sirio), in concomitanza con i movimenti dell'asse terrestre causati dalla precessione degli equinozi, mostrandoci così l'estremo interesse dei costruttori di queste ruote per determinati allineamenti stellari e lo sforzo protratto nei secoli per cercare di mantenerli.

Il sito di Moose Mountain, vecchio di 2600 anni, non è nemmeno quello più antico: il primato spetta alla ruota di Majorville, Alberta, Canada, databile al 3200 a.C. La struttura è composta da 28 raggi di pietre (dei quali oggi ne sono visibili solo 26) che si dipartono dal cumulo centrale per giungere alla circonferenza esterna. Gli studi non hanno evidenziato nessun allineamento stellare collegabile alla struttura stessa, ma tutto il territorio circostante, per diversi chilometri quadrati, è un enorme osservatorio che sfrutta cumuli di pietre posti sull'orizzonte per definire il sorgere ed il calare del sole



Qui sopra: definizione delle connessioni astronomiche della ruota della medicina di Goose Mountain.

GRUPPO ARCHEOLOGICO LIGURSE - FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

in determinati momenti dell'anno (principalmente ai solstizi ed agli equinozi). Lo scavo del cumulo centrale ha permesso di riportare alla luce una ricca sequenza stratigrafica attraverso la quale si è potuto datare con precisione i diversi periodi di utilizzo del sito. Il momento di massimo utilizzo della struttura corrisponde all'intervallo di tempo compreso tra il 2500 ed il 1000 a.C. Successivamente la ruota venne abbandonata per circa un migliaio di anni, per poi essere nuovamente utilizzata per diversi secoli, dal 200 al 1800 d.C. (J.M. Calder, *The Majorville Cairn and Medicine Wheel Site*, Alberta, 1977).

Dopo gli studi pionieristici di Eddy si ebbe un notevole incremento d'interesse verso queste strutture archeoastronomiche, sia con l'indagine di un notevole numero di nuove evidenze materiali (D.J. Brumley,

Medicine Wheels on the Northern Plains: A Summary Appraisal, Calgary 1986; G.I. Brace, *Boulder Monuments of Saskatchewan*, Edmonton 1987), sia con critiche più o meno fondate (D. Vogt, "Medicine Wheel Astronomy", in C.L.N. Ruggles, N.J. Saunders (ed.), *Astronomies in Cultures*, Niwot 1993, pp. 163-196).

Lo studio di Vogt, critiche a parte, è un'interessante fonte di statistiche che permettono di evidenziare alcuni punti fissi validi nella definizione della categoria "ruote della medicina": l'aspetto più generalizzato è quello di essere realizzate sulla più alta collina della zona, con una buona visione di tutte le direzioni; molti siti presentano offerte rituali o pozetti votivi che si protraggono lungo un intervallo di tempo anche di un migliaio di anni; l'allineamento con il punto cardinale Nord è rispettato in molti siti.

Un interessante paragone può essere fatto tra le ruote della medicina e la Danza del Sole: il palo centrale della tenda della Danza del Sole rappresenta il "Palo del Mondo", l'asse cosmico attorno al quale ruota il cielo; ogni gruppo familiare ha un suo posto ben definito nel circolo di tende che circonda la tenda principale ed è connesso con una stella singola od un gruppo di stelle (G.I. Brace, 1987; D. Vogt, *An Information Analysis of Great Plains Medicine Wheels*, 1990, pp. 470 ss.; D. Vogt 1993). Questi due aspetti si adattano anche alla struttura delle ruote della medicina, mostrandoci alquanto puntualmente come sia nelle cerimonie religiose, negli osservatori astronomici e negli insediamenti abitativi la connessione tra queste persone e il cielo era molto sentita e viva.



GLI ETRUSCHI AD ASTI: RESOCONTO DI UN GIORNO A PASSEGGIO TRA L'IDEALE EROICO OMERICO E I BANCHETTI

di Stefano Torretta

L'occasione è alquanto ghiotta: una mostra sugli Etruschi che mette in esposizione pezzi di un certo pregio provenienti da molti dei più importanti musei archeologici d'Italia. Il Gruppo Archeologico Luinese non può farseladi certo sfuggire,

soprattutto viste le connessioni del Gruppo con uno dei centri etruschi più famosi dell'antichità: Tarquinia. E così, sfidando un clima piovoso e freddo, ci si dirige alla volta di Asti, allettati dalle promesse di una mostra che nella mente di ognuno dei

partecipanti era già divenuta "epocale" fin da quando ne erano state decantate le lodi durante le due settimane passate a scavare a Tarquinia nel mese di Aprile insieme agli appartenenti dell'Associazione "Fontana Antica" che l'avevano già visitata

al momento della sua inaugurazione.

Quando di solito un qualcosa viene troppo lodato subentra immancabilmente la delusione nello sperimentare l'effettiva inferiorità della realtà rispetto perfezione dell'idealizzazione: con nostra somma soddisfazione fortunatamente non è stato così in questo caso.

Le quinte scenografiche composte da Palazzo Mazzetti (sede dell'evento) hanno sicuramente giovato alla mostra, accogliendo dei pezzi già di per sé in grado di catalizzare l'attenzione dei visitatori entro uno spazio caratterizzato da una perfetta stratificazione cronologica che ripercorreva la storia della città dal passato più remoto fino al 1800.

Ma per quanto questa cornice fosse di estremo valore, i veri protagonisti erano solamente loro, i 300 pregiati pezzi destinati ad illustrare la vita, e la morte, degli antichi Etruschi attraverso due direttive ben precise: l'ideale eroico mutuato dalle opere di Omero da un lato e il banchetto dall'altro.

E sinceramente c'è da perdersi (mentalmente parlando) tra le varie vetrine, grazie alla qualità ed alla

dell'armamentario, in bronzo, del guerriero etrusco o come la riunione del coperchio del sarcofago dei *Vipinana* di Tuscania con la sua cassa, riccamente decorata con la rappresentazione del mito dei Niobidi, purtroppo solitamente esposti in due Musei diversi.

Per noi del Gruppo, ormai pratici da anni delle pitture tombali di Tarquinia, vedere le riproduzioni ottocentesche delle due tombe "delle Bighe" e "del Triclinio" (e passeggiarci all'interno) è stato come tornare nuovamente in un luogo tra i più cari. Con l'aggiunta, questa sì una novità, del restauro e della ricomposizione delle pitture della tomba "della Scrofa nera", sicuramente interessante per

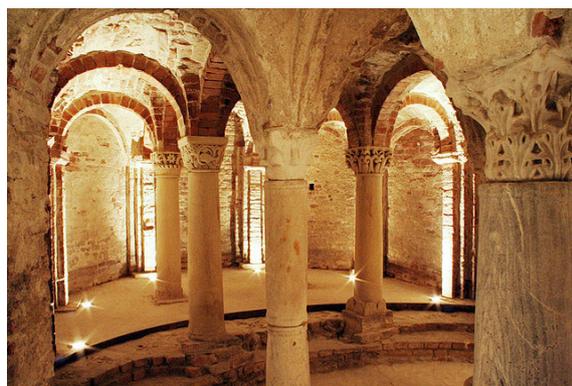
mente l'aspetto puramente commerciale/turistico a quello scientifico, proponendo anche un ottimo



catalogo dell'evento.

Sebbene la mostra sia stata la ragione principale della nostra visita, passare un giorno ad Asti senza neanche degnare la città di una visita sarebbe un sacrilegio. E la città ci ha ripagato della nostra pazienza e del sacrificio mostrandoci scorci, edifici e musei veramente caratteristici.

Come per esempio la bellissima cripta di Sant'Anastasio che riesce a far convivere un monumento storico con un piccolo ma pregevole museo realizzato al suo interno. O come il delizioso Museo Arche-



ologico realizzato nel complesso di San Pietro in Consavia, nelle cui sale si respira ancora l'aria degli allestimenti ottocenteschi, soprattutto nella saletta dedicata alle antichità egizie, il tutto realizzato in una cornice architettonica già di per sé di notevole pregio, tutta edificata in cotto.

Il bilancio dell'esperienza è stato sicuramente positivo: forse a fine giornata eravamo tutti un po' più bagnati del previsto, tutti sicuramente stanchi per i chilometri percorsi a piedi avanti ed indietro per il centro antico della città, ma la soddisfazione per la visita ha di gran lunga superato gli aspetti meno favorevoli.

l'estrema cura posta nel rappresentare i dettagli del banchetto.

Degna conclusione del percorso della mostra è l'esposizione del gabinetto "etrusco" del castello di Racconigi, fantasiosa commistione di antico e di finto antico secondo la moda europea imperante tra il 1700 ed il 1800 delle etruscherie, tema che non può che portare alla memoria, nella mente di chi ha frequentato i corsi di archeologia presso l'Università degli Studi di Milano, molte lezioni della professoressa Bonghi Jovino, indiscussa sostenitrice del Gran Tour.

Come giudizio conclusivo della visita alla mostra, non si può non lodare l'operato di Alessandro Mandolesi che ha saputo coniugare ottima-



Qui sopra: elmo crestato villanoviano in bronzo.

Al centro: cripta di Sant'Anastasio.

In alto: battistero di San Pietro in Consavia.

quantità dei pezzi, rimanendo perfino stupiti di fronte ad alcune ricostruzioni, come per esempio quella

Calendario mostre

I Signori della Brughiera. Il territorio della Malpensa tra XII e IX secolo a.C.



Chiusura: 15 giugno 2012

Dove: Arsago Seprio (VA)
PCivico Museo Archeologico

Info: 0331.299927

<http://www.simarch.org/mw/index.php?it/90/arsago-seprio>

2012: l'anno dei Maya



Chiusura: 30 giugno 2012

Dove: Lugano (TI - CH)
Banca Arner - Casa Airoidi

Info: +41 919126222

<http://www.arnerbank.ch/?view=2323>

Etruschi: l'ideale eroico e il vino lucente



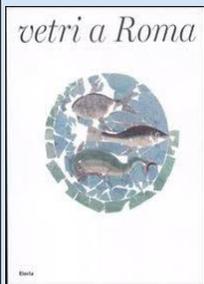
Chiusura: 15 luglio 2012

Dove: Asti
Palazzo Mazzetti

Info: 0141.530403

<http://www.etruschiadasti.it/>

Vetri a Roma



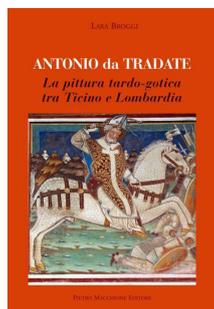
Chiusura: 16 settembre 2012

Dove: Roma
Cura Iulia, Foro Romano

<http://www.archeoroma.beniculturali.it/mostre/vetri-roma>

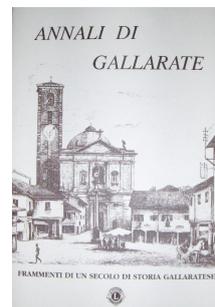
La biblioteca

Antonio da Tradate. La pittura tardo - gotica tra Ticino e Lombardia



Il nuovo libro dell'Associazione Storica Tradatese: un'ampia dissertazione di Lara Broggi su Antonio da Tradate, un'artista locarnese tanto prolifico quanto sconosciuto. Attivo tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, i suoi affreschi campeggiano in molte chiese tra Svizzera e Lombardia.

Annali di Gallarate. Frammenti di un secolo di Storia Gallaratese



A cura di avv. Massimo Palazzi per Lions Club Gallarate Host.

Riproduzione anastatica dalla Cronaca di Luigi Riva (1759-1805) e dall'attività del Lions Club Gallarate Host (1956-2007)

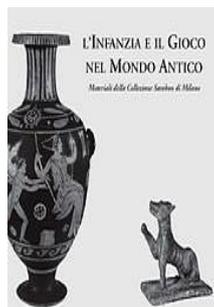
Antiche ricette

CONSERVA DI RAPE (Columella, *De Agricultura*, XII, LVI, 1/3)

Le rape sono un ortaggio tipicamente invernale, avevano una posizione importante nella produzione agricola dell'Italia Transpadana (ndr Plinio, *Nat. Hist.*). Columella ne raccomanda la conserva in barattoli:

"Prendere le rape le più possibili rotonde, lavarle dalla terra e togliere la peluria con un coltello. Successivamente, come sono soliti fare i *salgamarii* (=fabbricanti di conserve), incidere le rape con un coltello a lama lunata, facendo attenzione a non tagliarle in fette. Nelle incisioni mettere del sale, non troppo raffinato, e collocare le rape in un bacile o in una cesta; cospargere ancora con del sale e lasciare uscire il liquido per almeno tre giorni. Dopo il terzo giorno, assaggiare la polpa di una rapa per assicurarsi che abbia assorbito il sale; quando tutte lo avranno assorbito, togliere le rape dal recipiente e lavarle una alla volta nel loro succo e, se non fosse sufficiente, aggiungere salamoia forte. Fatto questo, mettere le rape in un cesto quadrato di solido vimine intrecciato, ma non troppo strettamente, e porre sopra una tavoletta di misura tale che, se necessario, possa essere spinta fino al fondo del cesto. Una volta sistemata la tavoletta, mettere sopra dei grossi pesi, lasciando asciugare le rape per una notte e un giorno. Alla fine, disporre le rape in recipiente fittile cosperso di pece, oppure in uno di vetro, e versare un po' di mostarda fino a che il liquido non le ricopra.

L'infanzia e il gioco nel mondo antico



Catalogo dei materiali della Collezione Sambon conservati a Milano presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia relativi al gioco e all'infanzia nella civiltà greca e romana.

Verbanus n. 32 (2012)



E' dedicato in massima parte al 150° Anniversario dell'Unità Nazionale il 32° numero di Verbanus, organo ufficiale della Società dei Verbanisti, con il ricordo di vicende e personaggi del Risorgimento a livello locale.

Rina Volpato

Appuntamenti

INCONTRI ARCHEOLOGICI

edizione 2012

sabato 23 giugno - Ore 10:30

LUINO (VA)

Sede DLF - Piazza Marconi

“L’alto varesotto prima dei Romani”

Conversazione ed immagini a cura di

dott. Fabio Luciano Cocomazzi

sabato 30 giugno - Ore 10:30

LUINO (VA)

Palazzo Verbania - Viale Dante 6

“Edilizia urbana e rurale nella regione insubrica in età romana”

Conversazione ed immagini a cura di

dott. Manuela Mentasti

sabato 7 luglio - ore 10:30

MACCAGNO (VA)

Punto d’incontro - Via Valsecchi 21

Giornata Assembleare dei Soci G.A.L.

“Tarquinia: la necropoli de «Le Morre» presso il Pian di Civita”

Conversazione ed immagini a cura di

dott. Lucio Giuseppe Perego

Ingresso libero

info: www.archeoluino.it - informazioni@archeoluino.it - 3384281065 (Fabio)

Ulteriori appuntamenti

12 giugno

LUINO (VA)

Sede DLF - Piazza Marconi

MARTEDÌ ARCHEOLOGICI - DOCUMENTARI
SULLE CIVILTÀ DELLE AMERICHE

“Machu Picchu - Piramidi precolombiane”

INGRESSO LIBERO - ORE 20:50

22 giugno

GALLARATE (VA)

“**Monumenti funerari di epoca romana
in Lombardia**” a cura di Manuela Mentasti

Museo Studi Patri - via Borgo Antico 4

INGRESSO LIBERO - ORE 21:00

22 giugno

CASTRONNO (VA)

Palazzo Municipio

“SERATA DI STORIA LOCALE”

INGRESSO LIBERO

Laboratorio didattico d'archeologia a Daverio

L'ultimo laboratorio di archeologia didattica tenuto dai soci del G.A. DLF di Gallarate si è svolto sabato 28 Aprile presso la sala per la cultura del comune di Daverio.



Le iscrizioni sono state numerose, con bambini di età compresa tra i 5 e gli 8 anni. In questa occasione il tema proposto è stato quello della preistoria; i partecipanti attraverso una breve spiegazione e le tre attività hanno potuto conoscere e sperimentare personalmente come l'uomo primitivo viveva migliaia e migliaia di anni fa.

Maria Carla ha gestito la prima attività; utilizzando perline di varie forme e materiali, conchiglie, pietre e soprattutto la loro grande fantasia, hanno realizzato braccialetti e collane da veri uomini primitivi imparando così come i nostri antichi antenati ornavano la propria persona.

Con l'aiuto di Manuela e Valentina, invece, i bambini hanno modellato l'argilla con la tecnica "a colombina" creando e poi decorando con bastoncini e stuzzicadenti i loro vasi.



L'ultima attività, seguita da Elisabetta e Luciana, riguardava la tessitura: utilizzando telai "rudimentali", creati per l'occasione, i bambini hanno intrecciato fili colorati creando così dei veri e propri tessuti.

I piccoli uomini delle caverne hanno potuto portare a casa gli oggetti realizzati a memoria della giornata e di quanto appreso lavorando direttamente i materiali, imparando soprattutto quanto fosse diversa la vita dell'uomo primitivo quando gli oggetti non potevano essere semplicemente comprati ma dovevano essere creati con le proprie mani!

Valentina Minoli

La storia di città in immagini e parole

Una domenica per scoprire Gallarate, in una corsa fra i secoli dal Cinquecento all'Ottocento, raccontata attraverso le voci dei più importanti storici locali e immagini, in una mostra organizzata dal Gruppo archeologico del dopolavoro Ferroviario

Quando l'Avvocato Massimo Palazzi prende la parola, domenica 15 aprile, nella splendida sala comunale di Gallarate, per presentare la mostra da lui curata, organizzata dal Gruppo archeologico del dopolavoro Ferroviario, si avverte l'emozione ma soprattutto la grande gioia dello studioso di condividere con gli altri storia e cultura.

Fra passione ed entusiasmo. Come ha sottolineato lo stesso curatore nella presentazione della giornata, l'idea della mostra è sorta non molti mesi fa, ma in breve tempo è riuscita a raccogliere il sostegno dei collezionisti a rendere disponibili i loro preziosi documenti. Una esigenza quindi, sentita da tutti, specialisti e non, quella di condividere i tesori di storia locale.

Gallarate nelle fonti. Antichi scrittori e viaggiatori parlano di Gallarate, descrivono la città nei suoi monumenti e nella sua vita quotidiana, come Francesco Campana, che ricorda l'etimologia, da "Gallorum area", la storia travagliata della chiesa di San Pietro, il mercato del sabato. Oppure Bonaventura Castiglione, che definisce Gallarate piccolo borgo, abitato in passato dagli Insubri, ricco di terre fertili.



La mostra. Queste testimonianze, e molte altre ancora, erano presenti nella esposizione, che fra l'altro ha avuto il patrocinio del comune e del Gruppo Lions di Gallarate. Al centro della sala una selezione di libri antichi, meravigliosamente conservati, fra cui i Diari del dott. Ercole Ferrario, gli "Annali di Gallarate" di Luigi Riva, "Gallorum

Insubrum Antiquate sedes" di Bonaventura Castiglione. Tutti intorno pannelli in serie con manoscritti originali o riproduzioni con tanto di trascrizione e traduzione accanto...

Dalle carte geografiche. Si comincia con le carte geografiche, le più antiche delle quali risalgono al Cinquecento: alcune sono alquanto fantasiose, piene di colore, più interpretazioni del territorio che una veritiera raffigurazione di esso. Solo dall'Ottocento migliorarono le tecniche ed anche scientificità.

Gallarate, dicono le fonti. Una seconda serie di pannelli ripercorre la storiografia di Gallarate, a partire dai più antichi storici, come Geronimo Cardano, fino al Novecento e alla Fondazione della Società Gallaratese di Studi patri. Emerge una storia fatta di grandi eventi, come nel Duecento la morte

in Gallarate di Napo Torriani, sconfitto a Desio da Ottone Visconti, ma anche di eventi particolari, come l'apparizione ad un contadino di un carro infuocato nel corso del XVI secolo.

Fra manoscritti e lettere private e documenti. Importante è il dizionario corografico italiano, pubblicato a fine ottocento: la voce Gallarate è stata redatta da Ercole Ferrario, definito dall'avvocato Palazzi il primo scienziato. Non solo in mostra il testo a stampa, ma anche il manoscritto dello stesso Ferrario poi pubblicato sul dizionario.

La storia attraverso i documenti. Una sezione della mostra è stata dedicata agli episodi importanti della vita della città ricordati attraverso i documenti storici. Ecco quindi un ritratto a stampa di Guidobaldo Visconti, feudatario di Gallarate, al cui figlio Cesare si deve la famosa Crocetta oggi collocata di fronte a san Pietro. Ci sono poi proclami ai Gallaratesi nei mesi frenetici precedenti all'unità d'Italia.

Un po' di archeologia. Sono soprattutto Luigi Riva ed Ercole Ferrario gli spiriti "archeologici". Il primo descrive le antichità della città, mentre il secondo nel proprio diario di appunti, chiamato non a caso "caos", espone i ritrovamenti archeologici di Gallarate in modo scientifico.

Curiosa, sempre per l'ambito archeologico, una lettera che il presidente della Studi Patri inviò alla figlia dell'ormai deceduto Ercole Ferrario, che viveva a Roma, in cui era riportato il disegno di una tomba emersa in quegli anni e in cui si chiedeva di mostrare questo disegno a Roma, in modo da far conoscere la Studi Patri anche lì.

Via con le immagini. Chiudono l'esposizione una serie di belle immagini della città, fra Settecento e Ottocento: angoli oggi rimasti, oppure totalmente stravolti. Da segnalare le acqueforti di Mario..., di cui per la prima volta sono esposte anche le matrici in rame.

Un ottimo successo, la mostra: grande afflusso di visitatori, interesse forte verso la storia più dimenticata di Gallarate, grande scientificità e precisione grazie alla supervisione dell'Avvocato Palazzi, generoso lui come gli altri espositori a mettere in mostra i propri libri. Fruttuosa la collaborazione fra Comune di Gallarate e Gruppo Archeologico DLF, che avrà modo di regalare prossimamente i suoi frutti, con una serie di conferenze a carattere archeologico nei mesi di maggio e giugno.



Notizie dal Gruppo



Il Gruppo Archeologico del Dopolavoro Ferroviario di Foligno nel mese di aprile, ha partecipato alla campagna di scavo a Tarquinia, campagna che è stata riservata ai gruppi di volontariato dei Dopolavori ferroviari d'Italia.

Con una minuta squadra di appassionati e soci, ma con tanta voglia di fare e scoprire abbiamo dato immediatamente la nostra disponibilità.

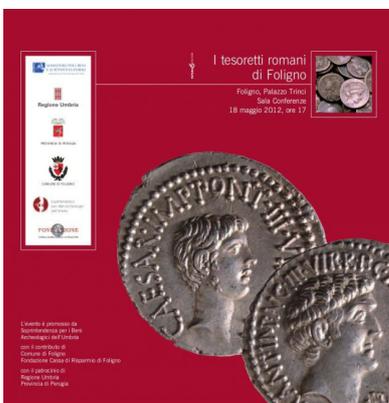
Negli ultimi anni il gruppo ha partecipato a pochissime campagne di scavo nella sua regione, l'Umbria, ma la passione e la voglia di operare hanno riacceso quella carica che ognuno di noi ha.

E poi, come in questa occasione, se capita di essere partecipi alla scoperta di un reperto, allora dalla passione si passa alla felicità, del resto ognuno è felice con le cose che ama e lo



appassionano.

Arrivederci al prossimo invito.



Venerdì 18 maggio alle ore 17,00 nella sala conferenze del Palazzo Trinci di Foligno, si è tenuta una conferenza denominata "I tesoretti Romani di Foligno", di epoca Romana Repubblicana: dopo un accurato restauro sono stati esposti al pubblico ed alla cittadinanza i tesoretti di 381 monete di argento datate tra il III e il I secolo a.C. rinvenute a Foligno nel 1962 e nel 1998, di straordinaria bellezza, di grande valore e di notevole interesse sia dal punto di vista storico sia scientifico, offrendo ulteriori spunti per ampliare la conoscenza dell'antica civiltà Fulginata.

Motivo di orgoglio e soddisfazione anche per il Gruppo Archeologico del Dopolavoro Ferroviario di Foligno, che partecipò fattivamente sul campo allo scavo ed alla scoperta del tesoretto nell'anno 1998.

In questa occasione è stato presentato un volumetto illustrativo con tutte le varie spiegazioni illustrazioni fotografiche tecnico scientifiche e numismatiche, ed in



prima pagina il ringraziamento della direzione degli scavi a cura della Soprintendenza Archeologica dell'Umbra, a tutti i partecipanti addetti ai lavori ed al gruppo di volontariato, in questo caso noi del dopolavoro Ferroviario di Foligno.

Massima soddisfazione ed onore a tutti i soci che parteciparono alla scoperta.



Il Gruppo Archeologico DLF Foligno

Cavacurta

"D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà ad una tua domanda."

[I. Calvino]

Conoscere la propria storia è importante, la nostra associazione ha base in un piccolo paese di circa 900 anime ma che ha una storia alle spalle: Cavacurta è già menzionata in alcune fonti, in possesso della parrocchia, nell'AD 997 come feudo del potente arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano (970 – 1045 d.C.) e da qui al XII secolo

fece parte dei possedimenti della chiesa di Milano. In queste fonti sono menzionate località tutt'ora presenti come la località Reghinera, forse un centro di "supporto" per il paese più grande.

Il villaggio passò nelle mani di importanti famiglie lombarde per passare poi sotto i Vincemala, che qui (oltre a Pizzighettone e a Maccastorna soprattutto) esercitò il *mero e misto imperio*, ovvero la delega ad un unico feudatario del potere politico, militare, fiscale, amministrativo e giudiziario dal 1272 al 1381.

Da questa data Cavacurta passa sotto il controllo dei Castiglioni di Firenze che lo terranno fino all'abbattimento dei diritti feudali.

Di particolare importanza sono la

chiesa parrocchiale del XV sec. (ma rimaneggiata ne 600'), il convento dei servi di Maria e *Villa Inzaghi*, del XVIII sec. e proprietà privata.

La chiesa di San Bartolomeo Apostolo conserva al suo interno un prezioso coro ligneo intarsiato dell'epoca barocca e un fonte battesimale in marmo bianco del 1588 sovrastato da una copertura lignea settecentesca, la cappella della Madonna Addolorata e dipinti di pregevole fattura. Purtroppo in seguito agli eventi sismici di questi mesi l'edificio è rimasto gravemente danneggiato, ed è pertanto inagibile.

Nell'area attorno al paese riemergono alcune strutture, come il "pünt d'la

strega" ovvero un ponte situato sulla

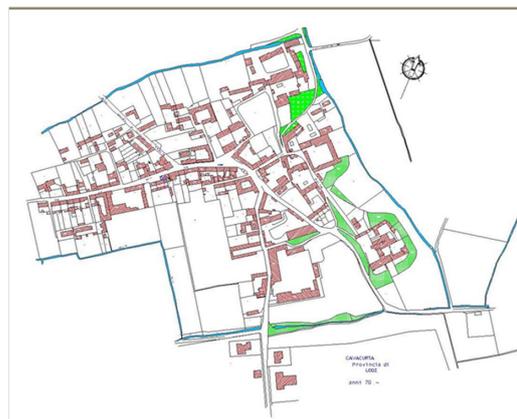
strada bassa che conduce a Pizzighettone (antica *Acerrae*?), che potrebbe fornire preziose indicazioni sulla viabilità antica in questo settore.

Qui il 23 Giugno si farà un *survey* di perlustrazione, per poter così identificare meglio l'area e, possibilmente, renderla oggetto di studi.

Di particolare interesse è inoltre il Museo Agricolo "Dal lavoro dei campi: *Bonum comedere*" situato in Piazza della Chiesa, visitabile con guida su prenotazione (per maggiori info: www.museilodi.it nella sezione "Musei e aree naturalistiche del lodigiano").

L'associazione ha in programma anche una ricognizione nell'area di Santa Giuditta di Meleti per constatare la presenza dell'abitato di *Acerrae* che secondo lo storico Giovanni Agnelli si dovesse trovare qui, a fine '900 furono

infatti qui trovate alcune asce e collane, nonché un cimitero in uso almeno con Costantino e forse oltre; purtroppo il tempo ha cancellato questi ritrovamenti dalla memoria del paese, cosicché è necessario investigare ancora.



Qui sopra: chiesa di S. Bartolomeo apostolo.

In alto: piantina della città.

In basso: il "pünt d'la strega".



Samuele Grazzani

A Pozzuoli il XV Meeting dei Gruppi Archeologici

Dal 23 al 25 marzo scorso si è svolto a Pozzuoli il XV Meeting dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia. All'iniziativa hanno aderito ben 13 DLF: Arezzo, Foligno, Gallarate, Lodi-Piacenza, Luino, Portogruaro, Roma, Salerno, Savona, Siracusa, Milano, Terni e Verona. Per la prima volta c'è stata la presenza di Lodi. Per Siracusa e Terni sono invece ritornati dei rappresentanti dopo qualche anno di assenza. E, pur non potendo partecipare, i Dopolavoro di Reggio Calabria, Sulmona, Firenze e Mantova hanno comunicato la loro approvazione e il loro incoraggiamento a proseguire. Ben 47 persone hanno partecipato all'evento di tre giorni da non dimenticare. Il programma è stato infatti intenso



e vario, tra visite sul territorio ricco dal punto di vista culturale e storico e fasi di incontro, confronto e proposte per il futuro dei DLF partecipanti.

Abbiamo potuto ammirare e visitare con attenzione il Castello Aragonese di *Baia* sede del Museo Archeologico dei Campi Flegrei, ricco di testimonianze del passato, reperti, sculture, oggetti d'arte. Affacciato su un panorama mozzafiato sul Golfo di Napoli. Qui ci è venuto incontro con la troupe televisiva della Rai della Campania il giornalista Ettore De Lorenzo, che ci ha seguito fino all'ingresso della *Piscina Mirabilis* di Bacoli. Una cisterna grandiosa costruita in epoca romana, preziosa testimonianza tutelata dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e

Pompei. Una visita straordinaria gustata in penombra tra imponenti pilastri di sostegno.

Altrettanto suggestiva e ricca di aspetti unici la passeggiata al buio, o meglio alla luce delle torce, nella cosiddetta Grotta della Sibilla lungo le sponde del Lago d'Averno. Per scoprire canalizzazioni, vasche di decantazione, stretti passaggi abbinati al racconto del traghettamento verso gli Inferi con un guardiano d'eccezione. Un erede di Caronte un po' avanti con gli anni, Don Carlo, ultimo custode di questo monumento *sui generis*. Essere arrivati su questo territorio da ogni parte d'Italia non poteva che diventare anche l'occasione di assaggiare e gustare le bontà enogastronomiche caratteristiche del posto. Lungo le rive del Lago Lucrino nella verace "Cucina di Ruggiero" o al "Play off", sul prato verde del "Giardino dell'Orco", alle "Cantine dell'Averno" o a cena dal "Gabbiano" con vista notturna sul Golfo. Accolti infine in modo perfetto dal Villa Luisa Resort di Pozzuoli, dove soggiornare è sempre piacevole.



Tutto questo è stato possibile ed è riuscito ottimamente grazie a Pasquale Cirillo, responsabile della "Mediterraneo Service" di Pozzuoli, società di servizi per il turismo e la cultura, e alle simpatiche e competenti guide Fiorella Amorena, Raffaella De Cicco e Roberta Meomartini. Con la collaborazione della "Carnevale Viaggi" per i transfer in pullman, l'Azienda Autonoma Cura e Soggiorno Turismo Pozzuoli, nella persona di Bruno Buonaiuto. Tutti ottimi organizzatori di un *educational* costruito su misura per il nostro Meeting. Un appuntamento che si svolge ogni anno in una località italiana sempre diversa da ormai 15



anni, seguendo un'idea vulcanica del Coordinatore dei Gruppi Archeologici, Marino Giorgetti.

Abbiamo scoperto o riscoperto i Campi Flegrei, valorizzati e promossi dagli operatori turistici della fliera "Lucrino Averno". Un patrimonio da conservare e salvaguardare anche per i giovani, con la creazione di "un serio percorso di sviluppo integrato ed ecosostenibile", come ha dichiarato lo stesso Pasquale Cirillo.

L'appuntamento è per il 2013 in un altro posto meraviglioso della nostra Penisola, dove vivere il XVI Meeting.

ECO STORE

TRATTIAMO TUTTE LE CARTUCCE ED I TONER DELLE PRINCIPALI MARCHE DI STAMPANTI E FAX:
BROTHER, CANON, EPSON, HP, LEXMARK, OLIVETTI, SAMSUNG

DA NOI TROVERAI ANCHE UNA GRANDE VARIETÀ DI CARTE SPECIALI PER STAMPARE FOTO E MOLTO ALTRO ANCORA!!!

ECO STORE GALLARATE
cartucce e toner per stampanti
Via Borghi, 12 - 21013 Gallarate (VA)
Tel./fax: 0331793963
e-mail: gallarate@ecostore.eu



SCONTO 15% AI SOCI DLF
Presentando tessera 2012

via Matteotti, 26 Busto Arsizio
tel.- fax 0331-635967
e-mail: arch.mar82@libero.it

MARIANI
INTERNI

Convenzione 2010

- Cucine sconto 25%
- Camere sconto 20%
- Bagni sconto 20%
- Divani sconto 30 %
- Soggiorni sconto 20%
- Camerette sconto 20%
- Elettrodomestici sconto 25%
- ...e tanti altri sconti....



marchi trattati:


www.febal.com


www.presotto.it



affrettatevi a cambiare cucina con gli incentivi governativi (D.L. 40/2010) un **ulteriore sconto del 10%**

STUDIO DENTISTICO
DR. MASSIMO BROGGINI
ODONTOIATRA
Dottore in Medicina e Chirurgia
Via Torino, 2 21013 GALLARATE (VA)
Tel. 0331.798.375
Broggini.massimo@libero.it
Cod. Fisc. BRGMSM56M08L682H
Partita IVA 01649250139

SCONTO 20% AI SOCI DLF
Presentando tessera 2012

DLF
GALLARATE

CONVENZIONI

HOTEL VILLAGGIO TURISTICO LA ZAGARA
APERTO TUTTO L'ANNO
89063 Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) Italy
Via Lungomare dei Mille - Fraz. Anni
Tel e Fax: +39 0965/ 787004 +39 0965/787040
www.hotellazagara.it; tel. cell. Villaggio +39 340/5248819; e-mail silvestropalumbo1937@tiscali.it
Tel. Cell. Milano +39 328/8971133 - Tel. Milano 02/2894521

SETTIMANE AZZURRE PROMOZIONALI AL VILLAGGIO TURISTICO LA ZAGARA AL MARE
Tariffe anno 2012

AI SOCI DLF GALLARATE VERRA' PRATICATO, SULLE TARIFFE ESPOSTE, SCONTO DI € 5 AL GIORNO PER GLI ADULTI ED € 3 PER I RAGAZZI, PRESENTANDO TESSERA DLF GALLARATE ANNO IN CORSO

CAMERE
Pensione completa alta stagione (dal 04 al 25 agosto)..... € 65.00
Mese di luglio (dal 21 luglio al 04 agosto) € 50.00
Altri periodi (dal 23 giugno al 21 luglio e dal 25 agosto al 08 settembre € 45.00
fino al 23 giugno e dopo l'08 settembre € 42.00
(mezza pensione - € 5)

Compreso bevande ai pasti (acqua minerale e vino locale a volontà) 1 ombrellone e 2 sdraio

PLANO FAMIGLIA
Per ogni letto aggiunto in camera riduzione del 10% sulle tariffe di pensione
I bambini fino a tre anni sono gratis (se occupanti posto letto o culla il supplemento è di €10.00 in alta stagione e di € 5.00 nei restanti periodi). I ragazzi da 4 a 12 anni sconto del 30%

MINI- APPARTAMENTI

Affitto tariffe mensili	Giugno- settembre 4/6 posti letto..... € 1000.00
Due locali più servizi 4/6 posti letto	Luglio 4 posti letto..... € 2100.00
	Luglio 6 posti letto..... € 2200.00
	Agosto 4 posti letto..... € 3000.00
	Agosto 6 posti letto..... € 3200.00
	Restanti mesi 4/6 posti letto..... € 900.00

I mini appartamenti sono dotati anche di 1 ombrellone e 2 sdraio
In agosto periodo affitto minimo tre settimane, oppure 1^a quindicina o 2^a quindicina.
Le camere ed i mini-appartamenti sono dotati di aria condizionata
Le tariffe sono comprensive di luce e gas, un ombrellone e due sdraio.
Per le pulizie dei soli mini-appartamenti vanno corrisposti € 40.00
Convenzionato con il Ministero del Turismo per i: **Buoni Vacanza Italia**

*** SETTIMANE AZZURRE a € 300 ***
marzo/aprile/maggio/giugno/metà luglio e fine agosto/settembre/ottobre

Per informazioni e prenotazioni contattare
il Sig. Silvestro Palumbo tel.328-8971133

La Zagara Il Presidente DLF
Salvatore Cuppari

Presentando la tua tessera DLF presso la nostra sede, potrai usufruire di una gamma di servizi esclusivi a condizioni economiche agevolate: Di seguito troverai le condizioni applicate ai possessori della tessera socio DLF:

- SCONTO 15% SULLA TARIFFA ORARIA DI MANODOPERA
- LUCIDATURA AD UN PREZZO ESCLUSIVO DI € 120,00
- RECUPERO GRATUITO (PER UN RAGGIO DI 30 KM)
- PER INTERVENTI DI RIPARAZIONE CHE VERRANNO SVOLTI PRESSO LA NOSTRA SEDE
- CONSULENZA ASSICURATIVA GRATUITA
- PREVENTIVI GRATUITI

VIENI A TROVARCI PRESSO LA NOSTRA RINNOVATA SEDE DI VIA OLONA, 104 A GALLARATE (VA)!

Carrozzeria 2R Via Olona, 104 21013 Gallarate VA Tel. 0331783486
e.mail: r.richichi@tiscali.it

Studio legale e commerciale
avv. P.A. Monno
via Libia 13 (21052) Busto Arsizio
tel / fax 0331678428

Lo studio offre:

- assistenza legale giudiziaria e stragiudiziaria in tutti i settori del diritto civile, lavoro, societario, commerciale e penale;
- assistenza contabile e tributaria con tenuta contabilità, bilancio, buste paga e cause fiscali.

L'ufficio è dotato di professionisti interni e collaboratori esterni di fiducia in ambito edilizio, medico e del lavoro.

CONVENZIONE



GROTTA AZZURRA

Ristorante – Pizzeria
Specialità marinare – Forno a legna

SCONTO 10% AI SOCI DLF GALLARATE

Viale Milano, 55 – Gallarate . 0331795181 ;
www.grottazzurra.eu
E-mail : grottazzurra@.eu.

Locale climatizzato - CHIUSO IL MARTEDI'

Il Presidente
(Salvatore Cuppari)

Convenzione con **Pescheria-SOLOMARE**
presso i seguenti mercati:

- † GALLARATE - martedì nel parcheggio interno di via XX Settembre
- † - sabato in via Torino
- † Fagnano Olona - mercoledì
- † Somma Lombardo - giovedì
- † Gavirate - venerdì

Sconto 10% su tutti gli acquisti.

CONVENZIONE



CRESPI GOMME s.r.l. GALLARATE

Pneumatici
Fax: 0331 798 997
12, v. Ambrosoli

0331 795 105
www.crespigomme.it

SCONTI APPLICATI SU PNEUMATICI PER AUTOVETTURE

MARCHE VENDUTE		
BRIDGESTONE	-5%	DAL PREZZO AL PUBBLICO
MICHELIN	-5%	DAL PREZZO AL PUBBLICO
KLEBER	-5%	DAL PREZZO AL PUBBLICO
PIRELLI	-5%	DAL PREZZO AL PUBBLICO
GOODYEAR	-5%	DAL PREZZO AL PUBBLICO
HANKOOK	-5%	DAL PREZZO AL PUBBLICO
ISCRIZIONE GRATUITA MCLUB		
GEOMETRIA RUOTE VETTURA	€ 30,00	
ALTRE PRESTAZIONI COME DA TARIFFA IN VIGORE		

POSSIBILITA' DI FINANZIAMENTI CON SOCIETA' COMPASS

PRESENTANDO TESSERA DLF GALLARATE 2012

Il Presidente DLF
Salvatore Cuppari

CONVENZIONE



SANTANGELO
CERIMONIA e TENDENZA Moda

via Milano, 135 Gallarate (VA)
tel. e fax 0331.245374

SOPRA MEDIA WORLD
1° PIANO

SCONTO 10 %

Presentando alla cassa Tessera DLF 2010



Il Presidente DLF Gallarate
Salvatore Cuppari

ASSOCIAZIONE DOPOLAVORO FERROVIARIO Sezione di Gallarate Via C. Beccaria 3 - 21013 tel. 0331 771627 FS 841/228 fax 0331 771627 FS 841/428
Circolo di Luino Piazza Marconi 23 - 21016 tel. 0332 211528 FS 843/2076 fax 0332 211528 Circolo di Varese Pizzelle Trieste 1 - 21100 tel. e fax FS 841/226
Codice Fiscale e Partita IVA 01732210123

CONVEZIONE



Studio Oculistico

Dott. Nicola Currò
Medico Chirurgo Specialista in Oculistica
(Dirigente Medico Ospedale Maggiore Policlinico di Milano)

sconto 25%
a tutti i Soci DLF e loro familiari

via Alberto da Giussano, 11 LEGNANO (vicinanze staz. FS)
riceve per appuntamento 0331 595341

CONVENZIONI



Vision Ottica Luino

sconto 20% su occhiali da vista
sconto 10% su occhiali da sole e lenti a contatto
presentando tessera DLF Gallarate 2012

Luino - Corso XXV Aprile, 70 - tel e fax 0332533864

Il Presidente
Salvatore Cuppari

CONVENZIONE



Trasporti Traslochi Depositi
Fanchini Damiano

Via Paoloni, 11 - 28053 Castelletto Ticino (NO)
Tel. 338 9181487 - Fax: 0331 971420
COD. FISC. FNC DMN 62 T 30 A 429 C
P.IVA 01838860037
www.traslochidamiano.it - e-mail: traslochidamiano@alice.it

Per i Soci DLF Gallarate

SCONTO 15%

(CON POSSIBILITA' DILAZIONE PAGAMENTO A 30/60 GIORNI)

SUI SEGUENTI SERVIZI :

- Traslochi civili, industriali ed uffici
- Traslochi nazionali (isole comprese) ed internazionali
- Trasporti e montaggi
- Deposito mobili e merci
- Fornitura scatole ed imballi speciali
- Modifiche mobili
- Assicurazioni danni a cose e persone
- Sgombero cantine, solai
- Smaltimento mobili ed elettrodomestici

Il Presidente
Salvatore Cuppari

CONVENZIONI



TEATRO CONDOMINIO GALLARATE

AD OGNI ASSOCIATO CHE ACQUISTERA' UN BIGLIETTO DEGLI SPETTACOLI,
PRESENTANDO LA TESSERA DI SOCIO,
VERRA' APPLICATA LA TARIFFA "RIDOTTO".

SONO ESCLUSI EVENTUALI CONCERTI FUORI PROGRAMMA.

LA SEGRETERIA DEL TEATRO (0331/775311)
E' A DISPOSIZIONE TUTTI I GIORNI DALLE H. 09,00 ALLE H. 13,00

LA CONVENZIONE E' VALIDA FINO AL 01/06/2012

LA DIREZIONE DEL TEATRO CONDOMINIO

Il Presidente DLF
Salvatore Cuppari



CIRCOLO DI LUINO



STUDIO TECNICO

Mombelli Geom. Michele

Servizi Immobiliari

Via Giuseppe Mazzini 11
21010 Maccagno (VA)

STUDIO DI ARCHITETTURA & URBANISTICA

**COCOMAZZI
MASSIMILIANO
ARCHITETTO**



VIA PIETRO MASCAGNI, 3
21029 - VERGIATE fraz. CIMBRO (VA)
TEL./FAX: 0331 947983
CELL.: 3389777076
EMAIL: cocomazzi@alice.it
<http://www.webalice.it/cocomazzi>

ARCHEOKOKO

di Fabio Luciano Cocomazzi
p.iva 03193390121

via Privata Gabella, 7
21010 - Maccagno (Va)

cell. 3384281065
e-mail kokos.74@libero.it

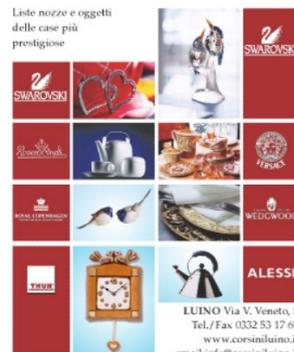


PASINATO MASSIMO
Impresa Edile

21040 MORAZZONE (Va)
Via Castronno, 47
Tel. 0332/461.980
Cell. 0538/6117022
P. IVA 02346880129

CORSINI:

Liste nozze e oggetti
delle case più
prestigiose



LUINO Via V. Veneto, 5
Tel./Fax 0332 53 17 65
www.corsiniluino.it
email: info@corsiniluino.it
www.varesotto.tv/corsiniluino

Falegnameria Catenazzi

di Marco Catenazzi

via Solera, 4 - Campagnano
21010 - Maccagno (Va)

tel. 0332.560348



Via Verdi, 83 - 21010 Germignaga (VA)

Tel. 0332/535963 - Fax. 0332/501769

L'edicola Del Collezionista

di Campoleoni Fabrizio

via Mazzini - Maccagno

tel: 0332 560041



www.isys.ch

members of

**BESTVISION
HOLDING**

www.bestvision.ch



www.ibss.ch